

ECONOMIA



Relativo rallentamento dell'economia mondiale, inasprimento dello scenario competitivo, progressiva integrazione degli scambi internazionali condizionano il commercio mondiale, alle prese da anni anche con l'inquieto mercato del petrolio. Sono situazioni di instabilità che si riflettono sulle fortune del "made in Italy", che tiene bene nei comparti di maggior qualità e tradizione

Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori

Presso il Centro Congressi di Bergamo nel febbraio scorso, è stato presentato il "Rapporto Ice - Prometeia". Hanno aperto i lavori il Presidente della Confindustria di Bergamo, Alberto Barcella, e il Presidente dell'ICE, Ambasciatore Umberto Vattani, mentre i temi del Rapporto sono stati illustrati da Paolo Onofri, Segretario Generale di Prometeia Associazione, da Giorgia Giovannetti, responsabile dell'Ufficio Studi dell'ICE, e da Luigi Bidoia di Prometeia. Il Direttore Generale dell'ICE, Ugo Calzoni, il Vicepresidente della Fondazione Edison, Marco Fortis, e l'Amministratore Delegato del Gruppo Mazzucconi Spa, Michele Mazzucconi, hanno dibattuto su alcuni temi emersi dal Rapporto. I lavori sono stati conclusi dal Viceministro delle Attività Produttive, Adolfo Urso.

A CURA DI GIUSEPPINA MALZONE, AREA ECONOMIA E COMUNICAZIONE DI ANIMA

Nel corso del 2005 il commercio mondiale di manufatti ha registrato un rallentamento del ritmo di sviluppo, assestandosi al 6,5% dopo la crescita record, superiore all'11%, del 2004. Alla base di questa decelerazione degli scambi mondiali di manufatti vi è stata una parziale riduzione del ritmo dell'economia mondiale, in particolare di alcuni paesi emergenti asiatici e degli Stati Uniti. La minor domanda proveniente da questi paesi ha condizio-

nato anche l'evoluzione dell'economia europea, che non è così riuscita a consolidare i segnali di ripresa emersi nel corso del 2004.

Nel biennio 2006 - 2007, a fronte di una dinamica complessiva del commercio mondiale solo debolmente in accelerazione, le importazioni dei paesi delle aree emergenti continueranno a mostrare gli spunti di crescita più sostenuti. Quelle dei mercati asiatici e dell'Europa centro-orientale dovrebbero mante-

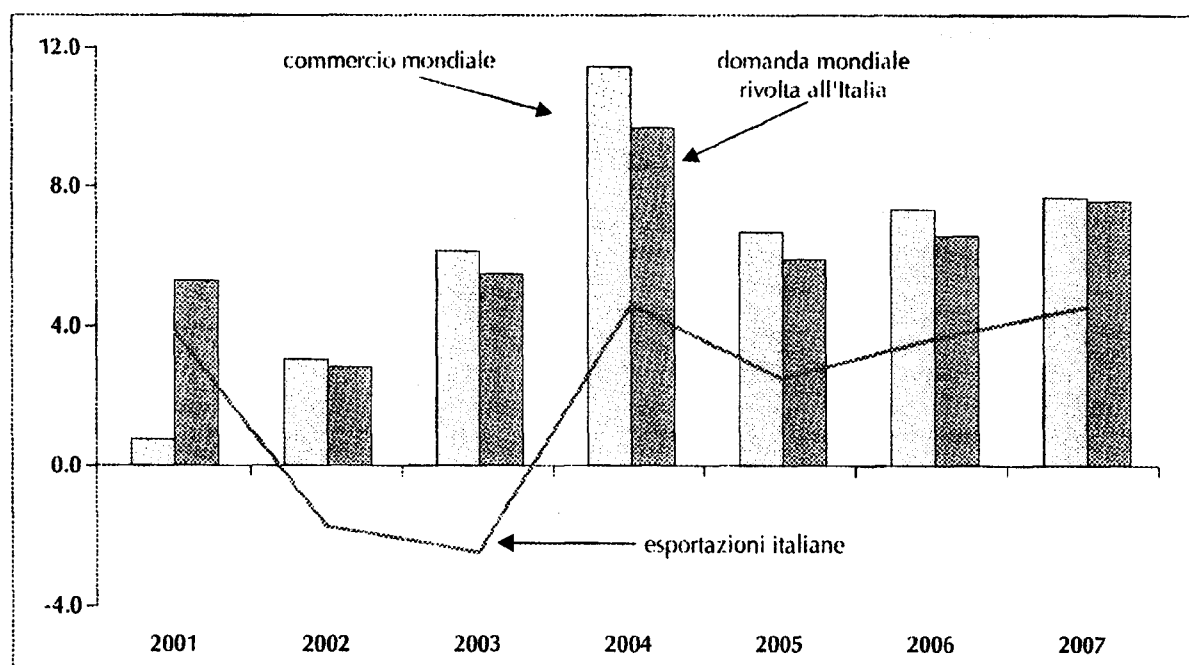


Fig.1 - Commercio mondiale, domanda mondiale rivolta all'Italia ed esportazioni italiane (variazioni percentuali a prezzi costanti)

nere tassi medi annui superiori al 10% e quelle sudamericane e del bacino meridionale del Mediterraneo dell'8% circa. Quest'ultimo gruppo di paesi dovrebbe continuare a beneficiare delle elevate quotazioni petrolifere, che, sebbene attese in rientro nel prossimo biennio, dovrebbero comunque mantenere un livello superiore ai 45 dollari il barile.

Il rallentamento mondiale prospettato potrebbe arrivare da alcuni importanti paesi, come USA e Cina, che per fronteggiare alcuni squilibri strutturali limiteranno la crescita del commercio mondiale nei settori in cui la domanda è prevalentemente attivata dalla produzione industriale e dagli investimenti. Al netto di questi settori, il commercio mondiale mostrerà una dinamica più contenuta, di poco superiore al 5,5% annuo. L'inasprimento dello scenario competitivo sui mercati mondiali e il probabile riapprezzamento dell'euro sul dollaro nel 2007 non favoriranno quindi gli esportatori italiani, ma la pressione competitiva sarà meno intensa per quelle aziende che sono riuscite a introdurre nella propria organizzazione elementi qualitativi in grado di differenziarli dalla concorrenza, rendendoli meno sensibili alle fluttuazioni dei cambi. Rientrerebbero in questa categoria i settori della meccanica e, all'interno del "Made in Italy", quelli che hanno saputo posizionarsi sulle fasce qualitative di mercato medio - alte.

Più capaci di affrontare la concorrenza estera dovrebbero risultare i settori in cui il nostro paese ha attratto nel recente passato consistenti investimenti di aziende multinazionali, come la farmaceutica e il largo consumo non alimentare, che dovrebbero mantenere anche nei prossimi anni buone prospettive di

crescita (figura 1). Combinando le prospettive di crescita dei diversi mercati con la struttura settoriale e geografica delle esportazioni italiane, è possibile quantificare la domanda mondiale rivolta all'Italia, che dovrebbe risultare solo marginalmente inferiore a quella prevista per il commercio mondiale nel suo insieme (figura 2).

Negli scorsi decenni, spesso la crescita delle vendite all'estero, ottenuta anche grazie all'elevata flessibilità delle piccole imprese italiane, ha compensato, o per lo meno attenuato, gli effetti sui livelli di attività interni dovuti alle fasi cicliche negative del mercato nazionale. Uno dei fattori che maggiormente ha caratterizzato gli ultimi anni, invece, è stato il venire meno di questa capacità di reazione delle imprese medio - piccole.

Strategie per l'integrazione commerciale

Nuovi aspetti che emergono nel commercio internazionale e che caratterizzeranno l'immediato futuro e le imprese necessitano di innovazione strategica al fine di poter intercettare la crescita in atto.

Il primo fenomeno da sottolineare è senza dubbio rappresentato dalla spinta che la progressiva integrazione commerciale di alcune regioni sta dando allo sviluppo del commercio internazionale.

È in atto un processo di integrazione regionale in Asia e in America Latina, mentre la regione del Nafta (North America Free Trade Agreement), dopo l'integrazione della prima metà degli anni Novanta, sta registrando da quasi un decennio un processo opposto. La UE a 25 paesi ha registrato una fase di debole integrazione fino al 2002, a cui è seguito negli ultimi

tre anni un processo di apertura agli scambi extra-regionali. Il processo di integrazione più forte riguarda l'Asia. La scomposizione settoriale consente di evidenziare come questo fenomeno riguardi principalmente i comparti a monte delle diverse filiere produttive (beni intermedi, componentistica meccanica ed elettronica, semilavorati) e trovi giustificazione nella progressiva integrazione dell'economia asiatica in un sistema manifatturiero transnazionale.

In particolare, quasi tutti i settori evidenziano una quota molto elevata e crescente di importazioni soddisfatte con flussi intra-area; si va quindi delineando un quadro competitivo per le imprese italiane in rapido peggioramento, nonostante l'intensità della crescita di questi mercati. La quota elevata e crescente di flussi intra-area sulle importazioni complessive crea barriere all'ingresso o alla permanenza per gli esportatori extra-area. Questi potrebbero riuscire a sfruttare a proprio vantaggio tali fenomeni solo a patto di riuscire a stabilire in alcuni dei paesi della regione terminali produttivi o commerciali sufficientemente strutturati, individuando così nella regione un paese o più paesi su cui focalizzare gli investimenti e da qui far fronte all'intera area. Questo significa difendere così le posizioni acquisite non solo attraverso i prodotti ma anche con investimenti di natura commerciale e distributiva.

Per far ciò alle aziende italiane è richiesta l'adozione di strategie volte al superamento del loro principale gap, costituito dalla limitata dimensione media e quindi dalle insufficienti disponibilità finanziarie necessarie allo sviluppo di strutture sui mercati esteri. È necessaria la creazione di consorzi di imprese o di accorpamenti per raggiungere una massa critica ade-

guata a tale sfida. Altro fenomeno da considerare è l'ampliamento del raggio d'azione delle esportazioni dei paesi emergenti grazie ai vantaggi competitivi basati sul prezzo.

Da questo punto di vista la situazione più difficile appare quella del "sistema casa" (mobili ed elettrodomestici bianchi, in cui il fenomeno oltre a essere rilevante appare, negli ultimi anni, in accelerazione) e in due altri comparti chiave del "made in Italy" come quello della moda e dei beni intermedi, anche se in questi casi negli ultimi anni è apparso in fase di attenuazione.

I rilevanti vantaggi di prezzo detenuti dai produttori emergenti sono alla base di un ulteriore fenomeno che sta caratterizzando il commercio mondiale e che potrebbe, a differenza del precedente, prospettare nuove opportunità per gli esportatori italiani. Infatti, la fortissima convenienza di molte produzioni provenienti da paesi emergenti, è riuscita, in molti casi, a "scardinare" la storica chiusura al commercio mondiale di molti mercati, soprattutto quelli a basso reddito. La forza con cui le produzioni a basso prezzo stanno penetrando alcuni dei mercati a minor reddito è tale che il volume delle importazioni inizia a raggiungere livelli di massa critica per i quali è necessaria la nascita di strutture distributive e commerciali adeguate a gestire l'accresciuta movimentazione delle merci. In tale contesto, si aprono delle opportunità anche per i produttori industrializzati e quelli geograficamente più distanti, superando la scarsa convenienza a effettuare investimenti diretti in attività commerciali, che in passato avevano frenato le loro opportunità di sbocco su questi mercati, peraltro considerati non particolarmente profittevoli.

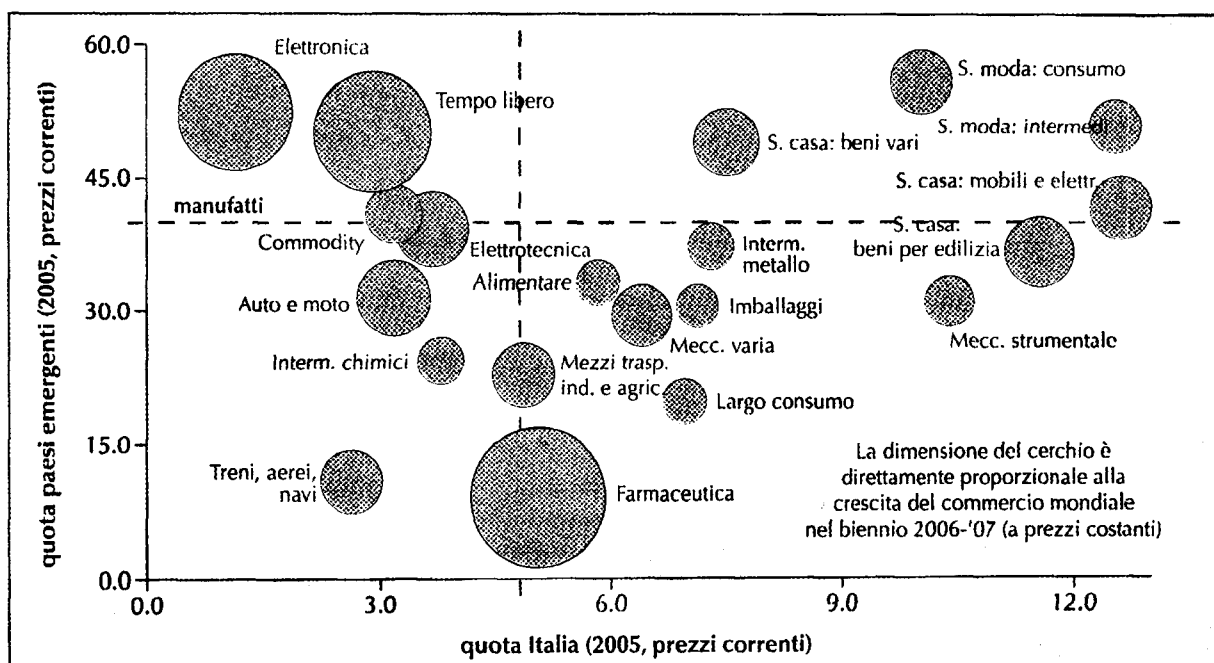


Fig. 2 - Scenario competitivo per gli esportatori italiani nel biennio 2006-2007

L'inquieto mercato del petrolio

I continui rialzi del prezzo del petrolio, hanno fatto sorgere timori circa la prosecuzione dell'espansione del ciclo economico mondiale e il rischio del possibile avvio di un forte processo inflazionistico. Gli effetti sull'economia mondiale sembrano finora aver coinvolto più le potenzialità di crescita che l'andamento dei prezzi, tenuti parzialmente sotto controllo dai continui miglioramenti di produttività che stanno caratterizzando il comparto manifatturiero su scala mondiale e, nei paesi emergenti, da un insieme di politiche tariffarie e sussidi volti a controllare il livello dei prezzi del comparto energetico.

La dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento energetico di molti paesi protagonisti dell'attuale fase di forte sviluppo dell'economia mondiale ha invece creato problemi di tenuta degli elevati ritmi di crescita, causando un progressivo rallentamento del ritmo di espansione di queste economie per la necessità di limitare e possibilmente ridurre gli squilibri creatisi. L'aumento dei prezzi del petrolio potrebbe rappresentare un pericolo per il sistema economico nel suo insieme, ma ha effetti positivi per i paesi produttori ed esportatori di tale materia prima. In particolare, i maggiori introiti derivanti dall'industria estrattiva potrebbero determinare un incremento della ricchezza assoluta di questi paesi e della loro capacità di spesa sui mercati internazionali dei manufatti, creando una componente di domanda estera aggiuntiva per tutti i principali produttori industriali, Italia compresa.

Interessante è anche la destinazione delle esportazioni di petrolio dai diversi paesi: Norvegia, Algeria, Libia e, in misura decrescente Russia, destinano la maggior parte delle proprie risorse energetiche all'area europea, il Venezuela si rivolge all'area americana (di cui oltre la metà agli Stati Uniti), Arabia Saudita, Iran e Emirati Arabi si rivolgono a quella asiatica. La progressiva interdipendenza tra sistemi economici sta quindi rendendo più stabili le economie dei paesi esportatori, rendendo le fluttuazioni dei corsi petroliferi meno destabilizzanti per i loro sistemi monetari ed economici in generale.

L'Europa risulta il maggior partner commerciale di questi paesi (che assorbono circa il 4% del commercio mondiale): oltre a quelli di cui costituisce il maggior sbocco delle esportazioni di petrolio, infatti, anche Arabia Saudita, Iran e Emirati Arabi, si stanno aprendo, in modo crescente alle importazioni dei paesi europei, mentre solamente il Venezuela appare legato in modo molto forte all'area americana. Le prospettive per gli esportatori italiani appaiono quindi più che favorevoli, con paesi attesi sperimentare buoni tassi di crescita nel biennio di previsione. Complessivamente, circa il 6% dell'export italiano è rivolto verso i paesi esportatori di petrolio (pari a oltre 14 miliardi di euro), di cui un terzo verso la Russia e un altro terzo verso Iran ed Emirati Arabi.

Alti e bassi del "made in Italy"

La composizione settoriale delle esportazioni italiane mostra la consueta importanza del comparto del "Made in Italy" ("alimentare", "sistema moda" e "sistema casa"), ma si caratterizza soprattutto per il maggior peso assunto dai prodotti della filiera elettromeccanica, che rappresenta oltre il 40% delle esportazioni italiane in questi paesi.

Questa caratteristica è molto marcata in Libia, Algeria e Iran, mentre gli altri paesi tendono più a riflettere la tradizionale composizione delle esportazioni italiane, con una maggiore rilevanza del "Made in Italy" e uno scarso peso di beni intermedi e mezzi di trasporto.

Se i produttori europei detengono in quasi tutti i comparti e paesi una significativa leadership commerciale, negli ultimi anni stanno tuttavia emergendo alcune dinamiche indicative dei processi di riallocazione a livello mondiale delle quote di commercio internazionale.

A livello complessivo di industria manifatturiera, i competitori sono gli stessi che stanno guadagnando posizioni sui mercati internazionali, con in testa Germania e Cina.

Peculiari sono i risultati di Ucraina e Finlandia, mentre la Polonia su scala mondiale si sta dimostrando una delle forze emergenti più significative. In quelli maggiormente rilevanti per l'export italiano in questo gruppo di paesi si ha, nel "Made in Italy", una crescita sostenuta dei competitori provenienti da paesi emergenti, sia asiatici (Cina, Malesia e anche Hong Kong) che europei (Polonia, Ucraina e Turchia), ma anche una parziale riallocazione di quote tra i principali esportatori dell'Europa occidentale, con Austria e Svizzera che si stanno sostituendo a Francia e Danimarca.

L'Italia non si caratterizza invece per variazioni di rilievo della propria presenza, attestata attorno al 10%, in seconda posizione dopo la Cina e prima della Germania.

Di contro, nel comparto elettromeccanico, gli esportatori italiani risultano tra i maggiormente vincenti nell'ultimo quinquennio, al pari di Germania e Olanda e, tra gli emergenti, Cina, Polonia, Turchia e Ucraina, principalmente a spese di paesi di più antica industrializzazione (Stati Uniti, Regno Unito e Giappone).

Da sottolineare le peculiarità nei settori dei beni intermedi e dei mezzi di trasporto, i primi caratterizzati dalla forte crescita dei paesi emergenti a scapito di quelli industrializzati e i secondi ancora poco influenzati dai mutamenti del quadro produttivo mondiale, con tre grandi esportatori tradizionali (Francia, Giappone e Germania) che stanno arrivando a coprire circa la metà delle importazioni complessive dei paesi esportatori di petrolio.